

Cgil, sfida Gibelli-Landini “Jobs Act contro di me” “Il portavoce è un lusso”

di **Valentina Conte**

ROMA – «La Cgil mi ha licenziato il 4 luglio per giustificato motivo oggettivo, usando il Jobs Act, legge fortemente contestata dal sindacato», scrive domenica pomeriggio su Facebook il giornalista Massimo Gibelli, trent'anni col sindacato di Corso d'Italia, già portavoce di Sergio Cofferati, Susanna Camusso e per i primi due anni di mandato anche di Maurizio Landini che ieri ha spiegato i motivi della rottura.

«La figura del portavoce non c'è più dal 2021, un lusso che non ci possiamo più permettere», dice Landini, riferendosi a un costo sostenuto dalla Cgil superiore a quanto lo stesso Gibelli prendeva da portavoce di Cofferati sindaco di Bologna dal 2002 in poi.

E quindi sopra i 120 mila euro all'anno, tra stipendio, trasferte e casa a Roma. «Siamo un'organizzazione che vive sul contributo economico degli iscritti e dobbiamo avere attenzione a come spendiamo i nostri soldi», chiosa Landini. «E poi il Jobs Act non c'entra nulla perché lui è stato assunto tre anni prima di quella riforma, nel 2012». Proprio quando rientrò in Cgil dopo gli incarichi bolognesi con Cofferati.

Ma Gibelli non ci sta. Ha impugnato il licenziamento perché sostiene di essersi «reso immediatamente disponibile ad essere utilizzato ad altro incarico», inviando una mail nel marzo scorso, dopo la rielezione di Landini, al responsabile organizzativo della Cgil. Ricordando che «da un biennio sono privo di incarico e compiti» e ribadendo «la mia disponibilità a essere utilizzato ovunque si renda possibile, utile e necessario». Invece il 4 luglio il licenziamento. E ora la solidarietà della Fnsi, il sindacato dei giornalisti.



▲ **Ex portavoce della Cgil**

Massimo Gibelli, storico portavoce della Cgil, licenziato il 4 luglio